LA PROVVIDENZA DI DIO NELLA ESALTAZIONE DI PIO 9. AL SOMMO PONTIFICATO…

Tommaso Borgogno

L A

PROVVIDENZA DI DIO

NELLA

ESALTAZIONE DI PIO IX

AL SOMMO PONTIFICATO

OTTAVE

DI TOMMASO BORGOGNO

C. R. Somasco

ROMA
Tipografia delle Belle Arti
1846
Piazza Poli num. 91.

OTTAVE

1.

Già la gran pompa funeral compiuta
Era, e l'inno pietoso omai tacea,
Quando supplice in vista, e per duol muta
De'Porporati Padri si movea
La schiera onesta, e a Lui che non rifiuta
L'umil prece del giusto un uom chiedea,
Che fatto esempio di virtude al mondo
Del doppio regno sostenesse il pondo.

2.

E tu, Divino Spirto, al desir casto
Col tuo lume arridendo, ogni pensiere
(Però che al tuo valor non è contrasto)
Provvidamente unisti in un volere;
Sì che ogni affetto ambizioso e guasto,
Non che osasse far fronte al tuo potere,
Vanìo qual ombra, e in ogni cor diè loco
Alla fiamma gentil del tuo bel foco.

3.

Salia frattanto all'alto Concistoro
Lo stuol de'Padri, a cui fu dato in sorte
Un eletto accennar nel proprio coro,
Che chiuda ed apra le beate porte;
E, mentre il popol denso insiem con loro
Gli occhi avea fisi alla celeste corte,
Ben dier segno in quel punto a tutte genti,
Che assorte in gran pensieri avean le menti.

4.

Della Chiesa di Dio, che in mezzo a tante
Ire degli empi ognor combatte in terra,
I disagi e gli affanni avean dinante,
E i tristi effetti dell'orribil guerra;
E accamparsi vedean l'imperversante
Nembo, che immense lagrime disserra,
Quando alle leggi riottanti e sordi
Rompono il freno i popoli discordi.

5.

Ma tu, somma Virtù, che mai non cessi
Piover tua luce de'tuoi fidi in petto,
Soavemente già spiravi in essi
Di sapienza un raggio ardente e schietto;
E nei lor suscitando animi oppressi
La temperanza d'un tranquillo affetto,
Co'tuoi consigli all'uman senso ignoti
Arcanamente ne reggevi i moti.

6.

E ben si parve allor che all'ara accolti
Piegâr le fronti, e supplicaro insieme
Un sol pensier leggeasi in tutti i volti,
Un desir solo, ed una sola speme;
E invan coll'arti sue, co'vari e molti
Accorgimenti, e con sue forze estreme
Si trasse innanzi la Discordia impura,
Che i cuori attosca, e gl'intelletti oscura

7.

Dove regna il Divin Spirto soave
L'empia druda non giunge a far sue prede;
Ma sol regna nell'alme, e n'ha la chiave
Religion, che il vero ben provvede:
Per Lei com'ombra dileguâr le prave
Lusinghe, ond'è che il reo mostro ne fiede,
E apparver nude le sembianze oscene,
E il velen che distilla entro le vene.

6.

Premuniti così contro il periglio
Il grand'atto a compir erano intesi;
E all'ispirato balenar del ciglio,
Al chiaro lampo de'sembianti accesi,
Un uom chieder parean d'alto consiglio,
Per che i dritti di Dio sien qui difesi,
E in un Prence e Pastor cauto provveggia,
Sì che felice in lui sia la sua greggia.

9.

Ed ecco, in quel che meditando cribra
Ciascun l'altrui virtude e ne fa saggio,
E a Lui che il vero merto intende e libra
Conforto implora in sì dubbio paraggio,
Visibilmente rapido si vibra
Dal convesso del Cielo un vivo raggio,
E di sua luce che serena splende
Fra i Padri accolti un solo aspetto accende.

10.

A sì novo prodigio in ciascun volto
Brillar fu visto un giubilo improvviso,
E ogni sguardo, ogni cor si fu rivolto
A quel raggio che uscia di Paradiso:
Fu chiaro allor, e ogni dubbiar fu sciolto,
Che quel che tanto sfavillava in viso
Era l'eletto nel divin pensiero
Il trono augusto a sostener di Piero.

11.

E tu fosti quel desso, Anima grande,
In cui tutte virtù poser suo regno,
Tu, che nato ad oprar cose ammirande,
Al tuo sommo poter pari hai l'ingegno.
Vedi quanta per noi gioja si pande,
Poiche sovra il tuo crin sorge il triregno,
Vedi come al tuo piè corre e s'affolta
Schiera di figli più che altrove molta.

12.

Leggi, o Padre, in quei volti, e vedrai come
Ciascuno in te la Provvidenza ammira,
Che preparar si piacque alle tue chiome
Quel serto, ed arte v'adoprò sì mira.
Odi come di plausi al tuo gran Nome
Un incessante fremito s'aggira
Per la tua Roma non più mesta ed egra,
Ma rinnovata in sua baldezza integra.

13.

Odi come concorde un suon di laude
Le gloriose tue gesta rammente,
E ciascun de' tuoi figli esulta e gaude,
Qual uom che il vero ricordar si sente:
Chi della tua pietade al merto applaude,
Chi del tuo senno al puro raggio ardente,
Chi la fermezza del tuo cor ridice,
Chi la giustizia d'ogni ben radice

14.

E n'han ben onde, o Padre: i molti affanni
Per la Chiesa di Dio da te sofferti,
Del procelloso mar le angustie e i danni,
L'orror di calli perigliosi e incerti,
Le nequizie degli empi, i cupi inganni
D'uomini abbietti a far suo prode esperti,
Opre son queste, che bastar puon sole
A crescer fede al suon delle parole.

15.

Colà dove fra l'Ande e l'Oceano (1)
Fertile e dolce region si stende,
Che un dì soggetta al regnatore ispano
Or di sue leggi franchegiata splende,
Ancor vige, o Signor, del tuo soprano
Consiglio il frutto, e a propagarsi intende,
Ancor suona il tuo nome, e di novella
Fama nel corso dell'età s'abbella.

16.

E ben è dritto, che per te la vista
Più serena in quei lidi arder la face,
Onde ogni spirto maggior forza acquista,
Ed hanno i regni securtà di pace;
Però che dove Religion s'attrista
Le leggi han vita debole e fugace,
E nel bollor de'tempestosi affetti
Sorgono in arme i popoli soggetti.

17.

E poichè, risolcando il pauroso
Del mar d'Atlante interminabil dorso,
Reduce illustre in questo suol famoso
Toccasti il fin di sì difficil corso,
Chi mai dir può com'aspro e travaglioso
D'altre cure incessanti in mezzo al morso
Il viver tuo si volse, ond'e che tanto
Splendor s'accrebbe di tue gesta al vanto?

18.

Questa Roma il rimembra, a cui già desti
D'operose virtù sì chiari esempi,
Quando qual padre un ampio stuol reggesti (2)
D'orfani e di pupilli in ardui tempi;
E sa come pur essi agli atti onesti
Del tuo gran zelo s'ammiraron gli empi,
Ch'ogni virtude a ferir pronti, han l'arco
Mai sempre armato, e stan guatando al varco.

19.

Nè men viva di te memoria serba
Degli Umbri industri una città reina, (3)
Che, come al tuo partir pianse l'acerba
Sua sorte e apparve misera e tapina,
Or più lieta si mostra e più superba,
Rimembrando quei dì che la divina
Provvida cura dell'eterno Amore
In te scelse, o gran Padre, il suo Pastore.

20.

Per te, vigile sempre e solo inteso
Il tuo gregge a nutrir di paschi eletti,
D'ogni bella virtù puro ed acceso
Fiammeggiar vide il foco in tutti i petti;
Nè più qual dianzi con sembiante offeso
Di duol profondo lamentò gli effetti
Miseri sempre, che la colpa adduce
Là dove langue della Fè la luce.

21.

Ben è ver, che, qual fiume allor che ingrossa
Per le nevi disciolte e per le piove,
La sua pace a turbar venne la possa
D'uno stuol ch'ogni legge urta e sommuove; (4)
Ma tu, vero Pastor, contro alla scossa
Reggesti sì con generose prove,
Che la tua voce l'altrui sdegno emunse,
E ne'tuoi figli nuove forze aggiunse.

22.

Mirabil opra! a cui nullo è che basti
Suon di plauso mortal, chi ben la vede;
Chè gli animi frenar torbidi e guasti
Impresa è tal che i più gran fatti eccede.
Solo il Cielo, Signor, potea sì vasti
Frutti di tua fermezza e di tua fede
Ornar di giusto guiderdon condegno
Per vie non viste dall'umano ingegno.

23.

A te fin da quel giorno Iddio prefisse
L'alto seggio di Piero in suo segreto,
Quando, un gregge novel pasci, ti disse
Di Gregorio la voce, e lo fa lieto,
E tu là dove un altro Pio già visse (5)
Movesti obbediente al suo decreto,
E al poter della tua somma virtude
Vincesti ogni alma più ritrosa e rude.

24.

Nè allor che cinto del purpureo manto
Del mistico Senato entrasti a parte,
Scemar fu vista l'energia del santo
Zel che t'infiamma con sì nobil arte;
Ma qual padre che terge ai figli il pianto,
E li consola, e il pane a lor comparte,
Provvido sempre, e con soave stile
Il fren reggesti del tuo dolce ovile.

25.

Or se in tutte, Signor, le tue grand'opre
Tanta luce di Cielo arde e sfavilla,
Nè, perchè tua virtude in ciò s'adopre,
Men chiara al mondo e men serena brilla,
Chi negherà che viva in te si scopre
Potentemente alla mortal pupilla
Di Dio l'eterna Provvidenza arcana
Ch'ordina, e regge la progenie umana?

26.

Chi negherà che mentre è premio al merto
Di tue lunghe fatiche il soglio augusto,
Anco a noi d'ogni bene il campo aperto
Fu nel tuo regno glorioso e giusto?
Per te vedrassi, e il mio presagio è certo,
Riprender tutto il suo splendor vetusto
La maestà di Roma, e il bel paese
Che al tuo senno confida il ciel cortese.

27

Oh! quanta speme di beati giorni,
Quanta, o Padre, in te solo abbiam fidanza,
Che la nostra grandezza omai ritorni
Sotto gli auspici della tua possanza;
E qui ricovri alfine, e qui soggiorni
La pace e l'uberta come in sua stanza;
Qui dove tutto è vita, e a tanto scopo
Un solo, o Padre, un sol tuo cenno è duopo.

28.

Dalle rive del Tebro all'ampia foce,
Là dove l'Eridàno in mar si perde,
L'ignobil ozio che cotanto nuoce
A quale è più del suo vigor nel verde,
Omai sarà che al suon della tua voce
Come sogno dileguì, e si rinverde
La virtù che ad oprar aprona gl'ingegni,
E forti rende e avventurosi i regni.

29.

Nell'estasi dell'alma io già vagheggio
Lieti, o Padre, i tuoi figli alzar la fronte;
E tua mercè crescer l'industria io veggio,
Che di ricchezza e di virtude è fonte;
E lo stuol de'men saggi, ond'è che a peggio
L'età si volga, e pianga, e che s'adonte
Chinar le ciglia attoniti e pensosi,
Com'uom che al vero contrastar non osi.

30.

Per te, che intendi a confortar mai sempre
Ogni opra onesta che giovar procura,
Vedran, che quando a buon desio s'attempre
Il voler di chi regna, avvien che pura
Ivi splenda la pace, e amor s'insempre,
Amor ch'ogni virtude in noi matura,
E mentre il bene universal consiglia
Di più popoli forma una famiglia.

31.

Vedran come lo studio e la fatica
Son basi ai troni vigorose e ferme,
E l'inerte ignoranza è lor nemica,
E ognor li rode insaziabil verme;
Vedran come il sudor desta e nutrica
D'ogni alta impresa il glorioso germe,
E vedran come ogni gentil costume
Per lui riviva, e sol per lui s'allume.

32.

Non più sarà, che senza premio imbianchi
De'sommi ingegni l'onorato crine,
Che spesso ahi troppo! han povertade ai fianchi,
E mieton frutto di pungenti spine;
Non più sarà, che di sostegno manchi
De'travagliosi di giungano al fine
Lamentando le veglie indarno spese,
E di fortuna le non giuste offese.

33.

Nè più l'arti del bello, ond'è che altera
Fu sempre Italia, premerà l'oblio;
Ma sotto l'ombra della tua bandiera,
Sotto il tuo regno generoso e pio
Rifioriranno in sua bellezza intera,
Siccome piante nel terren natio,
Emule sempre dell'onor vetusto,
Ch'ebbero ai dì di Pericle e d'Augusto.

34.

Quanto, o Padre, al tuo cor l'italo senno
Sia sacro e caro, assai per te fu mostro,
Allor che dianzi di tua destra un cenno
Cinque sommi onorò del secol nostro, (5)
E dir parve, mirate a cui si denno
Gli adornamenti, e le tiare, e l'ostro,
Mirate, o genti, a cui vien premio offerto,
E come ha qui suo guiderdone il merto.

35.

Oh! se del regno tuo la prima aurora
Su noi già splende con sì lieti auspici,
Se tanto la virtù per te si onora,
Quai non lice sperar giorni felici!
Chi de'tuoi figli neghera, che allora
La sua prece ascoltaro i cieli amici,
Quando fra i plausi e l'esultar di Roma
Del più gran serto si fregiò tua chioma?

36.

Siegui, ah! siegui, Signor, la bella impresa
Che al tuo senno e al tuo cor commise Iddio;
Molto il regno da te, molto la Chiesa,
Molto aspetta de' popoli il desio;
Chè non invan fu la tua mente intesa
Il nome illustre a ridestar di PIO,
Nome che tante glorie a noi rimembra,
E tutte in se le più gran lodi assembra.

37.

Nè invano, o Padre, di tua voce al suono
Tornar già veggo in seno ai patrii liti,
E benedir piangendo il tuo perdono (7)
Quanti un suo folle errore avea traditi:
Vedi come s'accalcano al tuo trono,
Vedi come si prostrano pentiti,
E a Dio porgon per te suppliche ardenti
Con sospiri interrotti e tronchi accenti.

38.

Ah! perchè non poss'io chiudere in verso
I mille affetti onde quest'alma è piena,
E fra i plausi di Roma all'universo
Ridir cantando la pietosa scena!
Io vidi, io stesso, esclamerei converso
A quanti e l'uno e l'altro polo affrena,
Vidi un popol di figli al padre a canto
Soavemente distemprarsi in pianto.

39.

Vidi come profonda in cor penetra
La parola che i miseri conforta,
Vidi come ogni cor si frange e spetra
Dinanzi all'uom che vera pace apporta,
E vidi come la Clemenza impetra
D'amor segni veraci, e al bene è scorta,
E come un Prence a Dio si rassomigli,
Quando regna qual padre in mezzo ai figli.

40.

Queste, o Sommo Pastor, queste son l'arti,
Che a te nato a regnar l'Eterno apprese,
Questo è il foco divin che ad infiammarti
Dalla superna region discese.
Oh! della nostra gioja in tutte parti
Scorra la fiamma che per te s'accese,
Scorra il grido di pace, ed ogni sponda
Concordemente al lieto suon risponda.

41.

Un sol voto s'inalzi, una preghiera,
Che a te lunghi e felici anni assecuri;
E in te come in suo specchio ognun che impera
S'affisi, e il ben del popol suo maturi.
Così di gloria permanente e vera
Fia che splenda un'età, nè più s'oscuri,
E, spento ogni fatal seme di guerra,
La Giustizia e la Pace alberghi in terra.

FINE

NOTE

(1) In questa e nell'ottava seguente si allude alla spedizione al Chilì sostenuta da S B in compagnia di monsignor Muzi Vescovo di città di Castello.

(2) Tornato dal Chilì S. B fu fatto presidente dell'Ospizio Apostolico di s. Michele a Ripa, dove colla sua attività e affabilità di maniere molto giovò al buon procedimento di quel luogo pio, e meritò ed ottenne l'amore di tutti. È da osservare che il nuovo Pontefice esordì la sua carriera nell'ospizio dell'Assunta detto di Tata Giovanni a cui presiedette, e fu anche deputato alla Pia Casa degli Orfani di s. Maria in Aquiro.

(3) Creato arcivescovo di Spoleto resse quella Chiesa con zelo veramente apostolico, e fu esempio al suo gregge di tutte le virtù, che, a detta di s. Paolo, devono adornare chiunque sia destinato a sì difficile ministero.

(4) Qui si allude alla somma prudenza, ond'egli nel 1831 nella stessa città di Spoleto ricompose gli animi sediziosi venuti a turbare la pubblica quiete.

(5) Si accenna al suo traslocamento alla sede vescovile di Imola già coperta dall'immortal Pio VII.

(6) Vuolsi accennare alla decorazione di s. Gregorio Magno, della quale il Santo Padre onorò il conte Giovanni Marchetti, e i professori Venturoli, Betti, Sarti e Baruzzi.

(7) Alludesi all'editto di perdono del 17 di luglio, 1846, e all'esultanza di Roma per sì lieto avvenimento.

IMPRIMATUR Fr A V Modena O P S P A Mag Soc

IMPRIMATUR J. Canali Patr Constantinop Vicesg.